
OSVALDO BAFFICO

Il 7 dicembre 1979, in un tragico incidente automobilistico, ha perso la vita uno dei nostri soci più giovani e promettenti.

Nato a Savona il 22 marzo 1944, Osvaldo Baffico aveva già avuto modo di emergere per la passione con cui si era dedicato al culto delle patrie memorie. La sua iniziazione era cominciata ad opera dei genitori, di antica discendenza genovese, che insieme con i valori tradizionali del cristianesimo, della famiglia e della patria gli avevano inculcato per tempo la consapevolezza dei legami sotterranei tra il suo verde presente e l'aspro passato in cui erano vissuti i suoi maggiori. Da qui era sorta la passione per le ricerche preistoriche, soprattutto in quel Levante ligure che fino a pochi anni or sono pareva non avere conservato traccia di consistenti insediamenti umani e dove le sue peregrinazioni, a cui si dedicava regolarmente con i genitori durante il tempo libero, gli permisero invece di scoprire numerose testimonianze di stazioni preistoriche.

Continuava nel frattempo il corso degli studi, che dopo il liceo classico lo condusse all'università ed al conseguimento, nel 1971, della laurea in Economia e commercio. Il contatto con il mondo accademico segnò una svolta fondamentale nella sua vita, perché gli offrì la possibilità di conciliare gli interessi storici con le esigenze pratiche della vita. Ricordo ancora vividamente quando il compianto prof. Borlandi, allora direttore dell'Istituto di storia economica dell'università, mi incaricò di sondare le intenzioni del giovane che pareva aver scoperto nella nostra disciplina la sua terra promessa e che chiedeva di essere ammesso lui pure nella cerchia dei privilegiati (!) professionisti della ricerca scientifica. Gli feci presente le difficoltà della carriera che si proponeva di intraprendere, le misere soddisfazioni economiche che ne avrebbe tratto, l'impegno di studio che avremmo preteso da lui; mi rispose con molta semplicità che desiderava soltanto studiare e che le altre questioni erano secondarie. Così, nel 1971 Osvaldo Baffico entrò a far parte

del mondo universitario, dapprima come titolare di una borsa di addestramento, poi (dal 1974) come contrattista ed infine (dal 1978) come assistente ordinario.

Nell'Istituto egli trovò, io spero, quanto desiderava: consigli, incoraggiamenti, strumenti di indagine, un ambiente operoso e sereno. Al rapido inserimento nel mondo accademico, facilitato dalle doti umane e dalla larga disponibilità alla collaborazione con i colleghi, si accompagnò il rinviramento dei suoi entusiasmi storiografici e l'affinamento delle sue capacità. Divenuto membro della nostra società nel 1972, da un lato egli andò approfondendo la conoscenza della Liguria preistorica attraverso ricerche sistematiche, di cui descrisse alcuni risultati in una nota manoscritta tuttora inedita e di cui aveva già abbozzato un quadro generale d'insieme. Dall'altro, egli prese ad interessarsi dell'economia privata genovese nei secoli XVI-XVIII utilizzando i fondi dell'Ospedale di Pammatone, dell'Archivio di stato e soprattutto degli Archivi storici comunali, dove il ricco archivio Brignole offriva alla sua costruttiva curiosità la prospettiva di indagini feconde.

Le sue ricerche gli avevano già permesso di raccogliere un imponente materiale sulla « rivoluzione dei prezzi » a Genova nel sec. XVI, rimasto purtroppo monco della necessaria elaborazione e del commento, e di concludere uno studio sui noli marittimi nel medesimo periodo, pubblicato nel vol. XCIII (n. s. XIX) di questi Atti. Inoltre, come membro dell'Istituto di storia economica, aveva contribuito largamente, insieme con i colleghi, il prof. Puncuh ed i suoi collaboratori, al riordinamento degli archivi Durazzo-Pallavicini ed alla preparazione del relativo catalogo, di imminente pubblicazione. Gli sforzi maggiori erano però rivolti a due progetti ambiziosi: la ricostruzione delle fortune economiche dei Brignole nei secoli XVI-XVIII, esplorate nella loro complessa e cangiante composizione; e lo studio degli investimenti privati genovesi nei debiti pubblici dell'età moderna.

Della laboriosa raccolta del materiale storico in archivio, del consuntivo quotidiano del lavoro svolto e delle stimolanti rassegne del lavoro futuro, rinnovate periodicamente per fare il punto della ricerca e correggere eventualmente la rotta; di tutto ciò che egli fece è rimasta la nuda materia sotto forma di cartelle, di note e di appunti, che i genitori conservano amorosamente. Non dubito che questi siano soltanto i segni esteriori di una fatica e di un travaglio che Osvaldo Baffico visse gioiosamente, con animo soddisfatto della scelta compiuta, nella serena fiducia di un riconoscimento scientifico che non sarebbe mancato. E di ciò sono convinti, credo, tutti coloro

che l'hanno conosciuto da vicino: gli storici e gli archivisti genovesi, i membri della Società ligure di storia patria, i colleghi del corso di specializzazione di Prato, frequentato con brillanti risultati nell'autunno del 1979, che l'avevano subito apprezzato.

Ma Osvaldo non era soltanto uno storico e non dobbiamo rammaricarci unicamente per essere stati privati dei frutti scientifici della sua operosa, ma troppo breve, vicenda terrena. Era anche un uomo, a cui i 35 anni di vita non avevano tolto il candore e la freschezza dei sentimenti; tanto che il suo tragico fato lo spese insieme con il migliore amico, a cui si era accompagnato in viaggio per una missione di carità. Era soprattutto un figlio, unica luce di due genitori amorosi. E' a loro, entrati a far parte della società in memoria del figlio, che dobbiamo pensare principalmente. Ed a loro voglio rivolgere, a nome anche degli altri soci, l'espressione del più profondo cordoglio.

GIUSEPPE FELLONI

NINO CARBONERI

Approdò tardi alla Società Ligure di Storia Patria: negli anni dopo il 1971 quando fu chiamato a Genova dalla Facoltà di Architettura di cui doveva, ben presto, divenire il Preside.

Monregalese di nascita compì gli studi a Mondovì, dove lo ebbi compagno carissimo durante il liceo. Poi le nostre vie si divisero: lui partì per Torino, per frequentarvi quell'Università, dove si laureò in Lettere nel 1940, io venni a Genova. I lunghi anni e le vicende della guerra ci tennero lontani e neppure con il ritorno della pace ci fu, dapprima, dato di incontrarci nuovamente, anche se mi giungeva, di quando in quando, l'eco dei suoi successi di studioso.

Ci ritrovammo un giorno all'Archivio di Stato di Torino, si può ben immaginare per quali ragioni: aveva appena conseguito la libera docenza in Storia dell'Arte Medievale e Moderna. Correva il 1955 e lui era alla vigilia di partire per Milano, dove, alla Cattolica, doveva per ben sedici anni tenere l'incarico di Storia dell'Arte. Sono di quei periodi, ricchi di entusiasmo e di fervore, i suoi lavori più significativi sul Barocco, sul Romanico del Veneto,